

Torino 3 Dicembre 04

Convegno Nazionale "Le donne nel mercato del lavoro riformato"  
-un anno di sperimentazione dalla riforma-

Intervento di Michele FORTUNATO in qualità di Dirigente dell' Osservatorio Provinciale sul M.d.L.

Premessa introduttiva

Dal secondo semestre 04, la situazione inerente la trasformazione e/o declino industriale ha subito una forte accelerazione, a cascata si sono create delle situazioni difficili in molteplici settori, dal settore meccanico (indotto auto e tutta la filiera della componentistica), dal tessile alle telecomunicazioni. Già dai primi interventi emerge praticamente quanto già illustrato nella presentazione del convegno e cioè che le prime ad essere penalizzate nelle diverse crisi industriali sono le donne, sono loro l'anello debole del sistema sia nelle produzioni che nei servizi.

I dati che registriamo come Osservatorio Provinciale evidenziano che nella divisione di genere sia nella mobilità che nella cassa integrazione il rapporto a sfavore delle donne è fortemente penalizzante in tutti i comparti produttivi: circa i due terzi dei soggetti in mobilità e cassa integrazione sono donne.

Le procedure di mobilità in corso riguardano per circa la metà del numero complessivo le donne, con un aumento rispetto l'anno precedente di circa il 25%. In termini assoluti è la cifra più alta riscontrata negli ultimi 10 anni. Se si considera poi che delle 2.000 persone circa coinvolte nei processi di ristrutturazione in provincia di Torino senza la copertura dell'indennità molte sono lavoratrici, capofamiglia e monoreddito si riscontra un serio problema di mancato salario e conseguente impoverimento del tessuto sociale.

La prospettiva per i prossimi mesi, allarma e desta segni di forte preoccupazione sul fronte della crisi industriale, per nulla compensata dall'andamento dei settori del terziario, dove, tra l'altro, anche qui le procedure di mobilità sono in aumento.

Un altro elemento importante ritenuto programmatico, riguarda l'attenzione sulla territorialità delle politiche, non tanto nella logica della scala vasta provinciale, quanto in quella di azioni mirate e specifiche per singoli bacini territoriali e se possibile in futuro per singoli Centri per l'Impiego.

Proposte e azioni ad un livello sub territoriale più vicino alle vocazioni e attitudini dei settori produttivi, vicini alle istanze del territorio sono le risposte adeguate, poiché a mio avviso più si va vicino alle esigenze che i territori esprimono e più si va vicini anche alle possibili soluzioni.

Da questo assunto, nasce la riflessione circa il fatto che proprio perché in alcune realtà territoriali della Provincia ci sono (in quanto legate alle vocazioni storiche industriali) delle consistenti presenze femminili, caratterizzate fortemente in alcune aziende da maestranze di sole donne o prevalentemente di donne, emerge forte l'esigenza di adeguare le politiche affinché esse siano diverse da quelle che si vogliono generalmente applicare tout court sulla vasta scala territoriale.

L'altro punto cardine è quello che a breve, appena usciranno le linee d'indirizzo della Regione Piemonte, s'intendono utilizzare tutti gli strumenti che il Docup mette a disposizione. Sviluppare, attraverso un'evoluzione lineare e innovativa, l'applicazione della misura E1. Vogliamo cogliere le opportunità e offrire ai soggetti esterni interessati gli strumenti utili al reinserimento lavorativo delle donne espulse dal mercato del lavoro, proporre, l'inserimento delle giovani che finiscono il ciclo degli studi e nello stesso tempo utilizzare tutti gli strumenti finalizzati alla creazione d'impresa femminile.

Un'altra azione in corso che l'Amministrazione Provinciale mette a disposizione attraverso i Centri per l'impiego riguarda la proposta di contributo economico alle donne: il cosiddetto "voucher". Questo, è considerato un aiuto concreto, finalizzato per conciliare al meglio le esigenze di chi ne beneficia con la ricerca del lavoro. Ad esempio, assistere i propri familiari mentre si è in cerca di occupazione o si frequenta un corso di formazione, a sostenere le persone che si trovano in uno stato di oggettiva difficoltà permettendo di rimborsare le spese sostenute per le persone a carico.

Mi riservo nell'intervento di relazione previsto nel pomeriggio di illustrarvi, attraverso apposite slides, le macro tendenze e le conseguenti riflessioni sul mercato del lavoro femminile. In sintesi, per incuriosire l'uditorio affinché rimanga nel pomeriggio, i dati principali ci dicono che la Provincia di Torino sostanzialmente ricalca gli andamenti regionali con qualche flessione peggiorativa e con maggiori criticità rispetto al resto della regione.

E' vero che si registra, un incremento del lavoro femminile, ma è anche altrettanto vero che questo lavoro spesso è frammentato, precario ed è legato agli andamenti dei cicli economici, per cui quando si è in una fase di espansione c'è richiesta di lavoro aggiuntivo (anche per fare fronte a tutta una serie di servizi), quando invece c'è una contrazione si procede prioritariamente all'espulsione dal mercato del lavoro delle donne: da ciò si capisce chiaramente che sono loro, le prime a pagare le conseguenze del declino economico e sociale del paese.

Un altro dato interessante da mettere in evidenza (per quel che riguarda le azioni di politiche attive interverrà la collega nella tavola rotonda a seguire) riguarda le tendenze generali in Provincia di Torino. Esse sono in buona sostanza due: mentre da una parte si registra comunque un incremento dell'occupazione femminile (anche con profili professionali medio alti e titoli di studio adeguati, perché le ragazze studiano di più e più a lungo dei ragazzi), dall'altra la disoccupazione femminile rimane, ancora, purtroppo molto alta.

Per ultimo e qui termino, evidenzio il fatto che la disoccupazione femminile nella Provincia di Torino rimane ancora comunque molto alta rispetto quella maschile e che la fascia di età si alza sempre più. Prima la disoccupazione femminile era per lo più giovanile, oggi registriamo un innalzamento d'età che prevalentemente si trova ora su una fascia che va dai 30 ai 49 anni: questo è legato sia alle espulsioni dalle aziende sia alla difficoltà del rientro dopo la maternità.

Vi invito tutti/e a fermarvi per i lavori di oggi pomeriggio dove metteremo a disposizione i materiali prodotti e realizzati per l'illustrazione dei dati contenuti nella relazione.

*Relazione predisposta per la trascrizione degli atti, finalizzata alla pubblicazione del terzo quaderno di lavoro e volume della Consigliera di parità.*

La mia relazione riprende sostanzialmente il testo di sintesi del Rapporto Annuale 2003 dell'O.P.M.L. che è contenuto in cartellina e che è stata consegnata questa mattina.

Desidero accompagnarvi nell'esposizione con alcune slides (le più significative) da me preparate per l'occasione e riguardanti i principali dati e le principali considerazioni sulle tendenze in corso in Italia, nella regione Piemonte e nella provincia di Torino, inerenti il tema: Donne e mercato del lavoro.

Per meglio illustrare quanto dirò, ai fini della trascrizione degli atti e la produzione dell'eventuale volume ritengo opportuno da subito lasciare copia delle slides affinché le medesime siano allegate al testo della relazione di sintesi del rapporto annuale "IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TORINO NEL 2003".

L'esposizione contiene prevalentemente il commento alle slides allegate in fondo al presente testo. In premessa consentitemi brevemente di riportare però alcune considerazioni generali, anche sulla base delle cose ascoltate questa mattina.

A mio avviso i temi legati alle politiche per il lavoro, ai diritti dei lavoratori, delle lavoratrici, allo stato sociale, assumono sempre più una dimensione europea, in tale prospettiva si confrontano e devono trovare una sintesi gli interessi principali della società nel suo complesso. Le azioni di sistema in materia di pari opportunità e lavoro credo debbano aprire spazi di genere nel pensiero prevalente, caratterizzando in questa logica tutta la sua proposta politico-amministrativa degli Enti. Non si deve rinunciare a coniugare uguaglianza dei diritti e valore della differenza, a considerare fondamentale il nesso tra libertà femminile e uguaglianza sociale. L'Amministrazione Provinciale si candida a promuovere e progettare azioni rivolte alle persone rispettando nella loro realizzazione i requisiti di universalità. Politiche attive per il lavoro, per la conciliazione dei tempi, assieme alle politiche per l'infanzia, gli anziani e la tutela della salute permetterebbero anche di aderire concretamente alle richieste contenute nelle direttive della U.E. volte ad agevolare l'inserimento o il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, rendendo meno utopistici gli obiettivi di incremento dell'occupazione femminile contenuti nel *Trattato di Lisbona*.

L'Amministrazione Provinciale intende condurre e promuovere un'iniziativa specifica di analisi sul mercato del lavoro delle donne, intende istituire un centro di risorse sulle pari opportunità per divulgare le buone prassi e per comprendere le cause strutturali della scarsa occupazione femminile ed eventualmente individuare adeguati interventi, anche legislativi da proporre, che favoriscano un impiego e migliorino le condizioni lavorative delle donne.

I provvedimenti legati all'evoluzione legislativa in atto in materia politiche sociali, del lavoro e dell'istruzione, contenuti nelle recenti finanziarie, l'applicazione del "Decreto Legislativo 276/2003 della L.N.30/03 in materia d'occupazione e mercato del lavoro" forse, hanno un pochino modificato l'attuale modello sociale, anche sul piano economico e giuridico e tentano di mitigare tutto quello che si era costruito in materia di "promozione delle pari opportunità" a cominciare dal sistema dei diritti. Bisogna impostare "uno sviluppo fondato sul lavoro e la coesione sociale" le opinioni più avanzate concordano su un'idea di sviluppo che si basa sulla coesione, la negoziazione, la capacità di fare sistema, perché la stessa competitività si realizza meglio nella negoziazione, nella concertazione, tra sistemi territoriali più che tra singoli soggetti e/o imprese.

Illustrazione slides e commento di sintesi del documento presente in cartellina  
(riportato interamente solo ai fini della trascrizione degli atti)

Il Rapporto ***Il mercato del lavoro in provincia di Torino nel 2003*** è strutturato in diversi capitoli, alcuni utilizzano fonti diverse nazionali e provinciali, altri invece fonti originali elaborate dallo stesso Osservatorio. Si tratta quindi di un Rapporto che dà un contributo originale alla comprensione del mercato del lavoro nella provincia di Torino, dato nello specifico dall'elaborazione dei dati dei Centri per l'Impiego, dei dati della Cassa Integrazione Guadagni, nonché dalle risposte date da persone esperte in tema di innovazione tecnologica. Nell'introduzione poi, come nel precedente Rapporto, vengono considerate le principali statistiche europee e nazionali: se nella prima edizione però il tema specifico era quello dei percorsi maschili e femminili nel mercato del lavoro, nell'introduzione al Rapporto 2003 il tema principale è quello dell'innovazione tecnologica e dell'innovazione sociale.

## 1. Le dinamiche occupazionali della provincia di Torino

- Il periodo 1993-2000 ha rappresentato per l'occupazione in provincia di Torino una fase positiva, con una riduzione di soggetti disoccupati da 87.600 nel 1993 a 78.200 nel 2000 ed un parallelo aumento di quelli occupati da 881.700 a 916.500. Nel 2001 si è avuta una situazione di *stasi* visibile, soprattutto per l'occupazione che resta fissa su 916.100 persone occupate, mentre la disoccupazione continua a ridursi arrivando a coinvolgere 60.800 soggetti. Per il 2002 poi si può parlare di *flessione*, in quanto le persone in cerca di lavoro sono state 60.300 (un numero sostanzialmente uguale a quello del 2001) e le persone occupate si sono ridotte a 911.700. Inoltre, per quest'anno i dati Unioncamere Excelsior hanno indicato previsioni di variazione dell'occupazione talmente basse che hanno collocato la provincia di Torino all'ultimo posto tra tutte le province italiane.
- Nel Rapporto 2002 venivano indicate tre possibili interpretazioni di questa flessione: (a) una *crisi congiunturale*, tenendo presente che l'andamento dell'occupazione/disoccupazione nella provincia di Torino (espansione negli anni 1993-2000, stasi nel 2001, flessione nel 2002) ha corrisposto all'andamento avvenuto in Italia e a livello internazionale; (b) una *crisi strutturale* complessiva, basata sulla crisi Fiat, che ha portato alcuni studiosi a parlare di "Torino città senza futuro"; (c) un'interpretazione più articolata che ha valutato la flessione del 2002 come il risultato di un *intreccio tra settori in crisi strutturale, settori in crescita strutturale e settori in crescita congiunturale*.

Nel Rapporto 2002 è stato scelto questo terzo tipo di interpretazione; essa è confermata anche dai dati del 2003.

## 2. Il 2003 per il mercato del lavoro in provincia di Torino

Alcuni dati generali:

- Le previsioni delle imprese torinesi fatte agli inizi del 2003 e rilevate da Unioncamere Excelsior sono pessimistiche come quelle espresse agli inizi del 2002, ed il saldo occupazionale previsto colloca la provincia di Torino al penultimo posto di questa particolare classifica (all'ultimo posto di questa graduatoria c'è la provincia di Biella).
- I dati rilevati dall'Osservatorio Provinciale sulle ore di Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria concesse nel 2003 indicano per l'anno in questione un *peggioramento complessivo* dell'andamento economico della provincia di Torino. Il numero di ore di Cassa Integrazione ordinaria è infatti ancora molto elevato (15.184.255 ore di CIG ordinaria nel 2002 e 14.303.890 nel 2003) e c'è un fortissimo aumento delle ore di CIG straordinaria (da 7.140.943 nel 2002 a 37.436.626 nel 2003), affiancato da un

aumento delle persone in mobilità il cui numero nella provincia di Torino nel 2003 arriva a 8.928 (4.912 uomini e 4.016 donne), in prevalenza appartenenti all'industria meccanica.

- I dati Istat sulla occupazione/disoccupazione indicano nel 2003 un aumento della occupazione (+ 3.600 occupati uomini e +9.200 donne nel 2003 rispetto al 2002) ed una riduzione della disoccupazione rispetto al 2002 (-700 uomini e -1.100 donne), ma sarebbe errato parlare di una ripresa complessiva della struttura economica torinese perché occorre tener conto di tre considerazioni:

a. *Le regolarizzazioni del lavoro extra-comunitario:*

il 2003 è un anno i cui dati occupazionali sono influenzati dalle procedure di regolarizzazione del lavoro extracomunitario in seguito all'ultima sanatoria della Legge Bossi-Fini del 2002. In provincia di Torino le richieste di regolarizzazione presentate sono state quasi 36.000 di cui oltre 19.000 per lavoro subordinato e oltre 15.000 per lavoro domestico; alla fine di marzo 2003 erano state accolte oltre 5.000 domande;

b. *La posticipazione dell'età di uscita dal mercato del lavoro:*

i meccanismi della Legge Dini (Legge 335 del 1995) prevedevano maggiori rigidità nell'uscita dal mercato del lavoro e l'innalzamento progressivo dei requisiti di età per l'accesso alla pensione di anzianità: questa legge ha avuto come conseguenza l'innalzamento dell'occupazione nella fascia di età superiore ai 50 anni ed in particolare nella fascia d'età tra i 55 e i 64 anni. A questa legge si è poi aggiunta la Legge Finanziaria per il 2003 che all'articolo 44 prevede l'allentamento del divieto di cumulo tra pensione e altri redditi da lavoro. Si può perciò dimostrare (per il dettaglio, Capitolo 2 del Rapporto) che una parte della crescita occupazionale degli ultimi anni, ed in particolare del 2003, è dovuta non tanto alla creazione di nuovi posti di lavoro, quanto ad un minor numero di uscite dal mercato del lavoro per effetto delle novità introdotte dal sistema previdenziale;

c. *La riduzione delle ore effettivamente lavorate:*

l'Istat valuta regolarmente le ore lavorate nelle grandi imprese per settore di attività economica; da questi dati risulta che nel 2003 rispetto agli anni precedenti ad un aumento del numero di occupati sia corrisposta una diminuzione di ore effettivamente lavorate, dovuta ad una riduzione dell'orario medio annuo di lavoro per lavoratore. Non c'è stata quindi una reale espansione dell'economia con creazione di nuovi posti di lavoro, ma una frammentazione del lavoro tra più persone che lo svolgono con orari ridotti (e con conseguente riduzione della produttività per addetto).

Per queste considerazioni occorre cautela nell'interpretare i miglioramenti nella occupazione/disoccupazione registrati dall'Istat nel 2003 come una "uscita dalla crisi" nella provincia di Torino. E' invece importante tener presente che dietro i dati complessivi della occupazione/disoccupazione sta avvenendo una *trasformazione profonda nella struttura produttiva della provincia di Torino, la cui direzione è ancora incerta*. Una trasformazione che occorre monitorare con grande attenzione, sia utilizzando indicatori quantitativi, sia iniziando a considerare, come è stato fatto in questo Rapporto, valutazioni qualitative fatte da esperti e testimoni privilegiati.

All'interno di questo contesto generale, *tre tendenze emergono come le più significative:*

1. *Il permanere di una crisi strutturale del settore auto e dell'industria meccanica*

- L'importanza del ruolo dell'industria meccanica, comprensiva dei mezzi di trasporto, è visibile dalla sua percentuale sul totale delle esportazioni nella provincia di Torino (l'81% nel 1985 e il 79% nel 2002<sup>1</sup>), mentre la crisi di questo settore è riscontrabile, a partire dagli anni '70, dal calo progressivo del peso percentuale dell'import-export della provincia di Torino sul totale relativo all'Italia.

---

<sup>1</sup> Fonte: Unione Industriale Torino, CCIAA di Torino, *Torino negli ultimi 50 anni*, dicembre 2003.

- Nel 2003 permane la crisi strutturale che attraversa l'industria e che si concentra, in provincia di Torino, nei settori dell'auto e dell'industria meccanica. I dati Istat sull'Industria, escluso il settore costruzioni, mostrano che complessivamente le persone occupate nell'industria tra il 2002 ed il 2003 si sono ridotte, con in particolare un calo nelle persone occupate dipendenti (-5.200 tra donne e uomini).
- Le ore di Cassa Integrazione Guadagni ordinaria in provincia di Torino sono aumentate per l'*industria meccanica* da 10.357.235 nel 2002 a 10.510.910 nel 2003 (+1,5%), rappresentando il 68,2% ed il 73,5% di tutte le ore di CIG ordinaria dell'industria. Le ore di CIG straordinaria, poi, sempre nell'*industria meccanica*, sono passate da 4.332.868 nel 2002 a 35.912.329 nel 2003 (+728,8%), *con un aumento veramente imponente* tenendo conto che queste ore rappresentano il 60,8% ed il 96,0% di tutte le ore di CIG straordinaria dell'industria. Nel 2003 c'è quindi stato un netto peggioramento in valore assoluto delle ore di CIG ordinaria e straordinaria nell'industria meccanica, e questo peggioramento è avvenuto in un contesto generale di miglioramento negli altri settori dell'industria in cui il ricorso alle ore di CIG era più legato a fattori congiunturali, tanto da ridursi nel 2003.
- I lavoratori e le lavoratrici in mobilità, rilevati dall'Osservatorio Provinciale, sono stati nel 2003 8.928 (4.912 uomini e 4.016 donne), una cifra molto più elevata di quella approvata negli anni precedenti. Di questi lavoratori e lavoratrici in mobilità, 6.692 sono nell'industria, dei quali il 69,4% con inquadramento contrattuale metalmeccanico. Da tener poi presente che le fasce di età più colpite sono quelle adulte, in particolare la fascia 50-54 anni, con qualifiche che sono sia nell'area operaia che in quella impiegatizia.
- Gli addetti del gruppo Fiat al 31 dicembre del 1997 erano 64.791, al 31 dicembre del 1999 erano 45.889, al 31 dicembre del 2001 erano 30.003 ed alla fine del 2003 sono 23.159. Le immatricolazioni delle auto Fiat passano da 290.577 nel 2002 a 253.585 nel 2003; le Alfa Romeo da 46.477 a 45.446, e le Lancia da 54.679 a 48.214. Negli stabilimenti di Mirafiori nel 1996 l'area dei capannoni coperti utilizzati per la produzione è stata il 33,6%, mentre quella vuota il 32,4% e quella sotto-utilizzata il 34,0%. Nel 2002 queste percentuali sono ulteriormente peggiorate: area utilizzata 19,4%, area sotto-utilizzata 32,1%, area non utilizzata 48,5%. Nel luglio del 2004 la nuova direzione Fiat Montezemolo - Marchionne si è presentata per la prima volta ai sindacati, definendo la crisi della Fiat "pesantissima" anche se "non è prevista la chiusura di nessuno stabilimento". Lo scenario del 2004-2005, con il proseguimento della crisi dei consumi e con il rincaro della benzina, non presenta segnali immediatamente favorevoli per l'auto, ed è difficile valutare come la Fiat riuscirà a muoversi recuperando innovazione tecnologica e progettualità.

## 2. Una crescita congiunturale nel settore costruzioni, rafforzata nel 2003, ed altri segnali positivi

- I dati Istat indicano che dal 2002 al 2003 sono aumentati in provincia di Torino i soggetti occupati nel settore delle costruzioni (+11.300). I dati messi a disposizione dalle associazioni di imprese artigiane indicano che dal 2000 al 2003 c'è stato un aumento da 20.481 a 22.983 (+ 2. 502) imprese artigiane attive nel settore delle costruzioni in provincia di Torino, con un aumento di addetti da 25.229 a 28.207 (+ 2.978 addetti). Gli effetti positivi poi indotti dalle opere realizzate e in via di realizzazione per le Olimpiadi del 2006, già registrati nel Rapporto del 2002, permangono nel 2003.
- E' significativo l'aumento di occupazione dal 2001 al 2003 nel settore Alberghi e ristoranti, da interpretarsi come segnale positivo soprattutto se pensato in una visione non congiunturale di rilancio della città di Torino quale città attraente turisticamente e ancora poco toccata dai grandi tour operator.

## 3. Una crescita strutturale del settore dell'ICT, con segnali di rallentamento nel 2003 per assestamento del settore

In questo come nel precedente Rapporto è stato dato ampio rilievo al settore dell'ICT, settore che in assoluto più presenta in provincia di Torino elementi di crescita strutturale, e dal quale possono partire nuovi percorsi di imprenditorialità e di ricerca nell'innovazione tecnologica.

- I dati Excelsior mettono in evidenza che, se si prende come punto di riferimento il 2001, il settore dell'ICT (considerando insieme i due settori "Informatica e telecomunicazioni" e "Servizi avanzati all'impresa") presenta una crescita strutturale negli ultimi due anni; c'è però un rallentamento nella crescita del 2003 rispetto a quella del 2002, e ciò è confermato dai dati Istat con un aumento dell'occupazione nel settore "Servizi alle imprese" dal 2001 al 2002 e un rallentamento nel 2003 rispetto al 2002.
- L'andamento di crescita strutturale del settore vede sia in Europa che in Italia una situazione di assestamento nel 2003, soprattutto in seguito alla crisi del 2001, anche se vi sono previsioni di espansione da parte dell'European Information Technology Observatory (Eito). In Italia (dati dell'associazione di categoria) si è registrato un calo di investimenti nel settore tra il 2002 ed il 2003 del -6,3% per l'Industria e del -4,6% per la Finanza. Il Piemonte si colloca al terzo posto come spesa in ICT (9,5% del totale della spesa italiana) dopo Lombardia (26,9%) e Lazio (15,7%), dove è però presente la domanda proveniente dagli apparati centrali dello Stato.
- I dati forniti dal Centro DSPEA del Politecnico di Torino permettono un confronto tra i risultati della rilevazione del 2001 e quelli della rilevazione del 2003. Da questi dati si può constatare che, nonostante le tendenze congiunturali negative individuate sia in Europa che in Italia, nel settore ICT della provincia di Torino c'è stato, dal 2001 al 2003, *un aumento di persone occupate* (da 53.688 a 55.650) ed *un aumento di imprese* (da 6.805 a 7.570), ad indicare un'espansione strutturale che procede nonostante le difficoltà congiunturali. I settori dell'ICT più in espansione sono quelli dell'area della distribuzione e del commercio (+46,0% di addetti e +17,4% di imprese) e dell'area dell'industria dei contenuti ("imprese principalmente orientate alla fornitura di informazione che hanno come elemento comune un largo utilizzo e un importante sfruttamento delle infrastrutture e dei prodotti ICT") in cui le persone occupate sono aumentate dal 2001 al 2003 del 36,4% e le imprese del 9,3%; meno elevati sono invece i tassi di variazione nel settore manifatturiero e nel settore Servizi intangibili ("servizi di connettività, di elaborazioni dati e relativa trasmissione, di produzione software, di formazione informatica, di assistenza alle imprese e di ricerca e sviluppo").

### **3. Una ricerca dell'Osservatorio Provinciale sulle tendenze dell'innovazione tecnologica in provincia di Torino**

I problemi e le prospettive del settore ICT nella provincia di Torino sono stati approfonditi con una ricerca qualitativa svolta dall'Osservatorio Provinciale per questo rapporto. Sono state infatti intervistate persone attive sul territorio provinciale esperte in innovazione tecnologica, invitate ad affrontare e a tentare di rispondere a quattro diverse problematiche:

- *La relazione tra lo sviluppo del settore dell'ICT e la crisi dell'auto.*

L'analisi di questa relazione è particolarmente importante perché nel dibattito sul futuro di Torino c'è chi, tra gli intervistati, vede la crisi della Fiat come facilmente superabile in quanto crisi di una *old economy*, da affrontarsi proiettando al città verso la *new economy*, e chi invece non è d'accordo con tale interpretazione. In particolare, il Professor Luciano Gallino ritiene che lo sviluppo forte delle tecnologie informatiche sia derivato in misura rilevante dalla Fiat, e che ci sia quindi un intreccio profondo tra il settore dell'auto (e più in generale quello dell'industria manifatturiera) e quello dell'ICT: sarebbe perciò molto grave se il settore auto cedesse ulteriormente, perché le conseguenze sarebbero molto negative anche per il settore dell'ICT. In linea con queste valutazioni sono anche le riflessioni del Dott. Giovanni Ferrero.

- *Le molte direzioni del settore ICT.*

Il Dott. Walter Aprile dell'Interaction Design Institute di Ivrea sottolinea l'importanza per la provincia di Torino di un settore di nicchia rappresentato da tutto ciò che riguarda l'immagine in movimento (audio-video, cinema, televisione e performance pubblica). Esso può contare, quali supporti alla crescita, sugli incubatori del Politecnico e sul Multimedia Virtual Reality Park per far ritornare Torino ad essere una città significativa nella produzione di cinema e televisione. Il Dott. Aprile inoltre documenta l'importanza di percorsi di confine, come quello dell'Interaction Design Institute, che si occupa di un'area intermedia tra l'ICT, l'Industria design, l'ergonomia e l'arte in tutte le sue espressioni più creative. Il Dott. Claudio Gentile e la Dott.ssa Daniela Raffinella di Telecom Italia Lab sottolineano poi il dinamismo nel campo della telefonia mobile, interessato da un ricambio continuo di terminali e da grosse evoluzioni e rivoluzioni, ma prevedono anche un incremento nella diffusione degli apparati per la telefonia fissa di nuova generazione, in accoppiata con la diffusione delle reti a banda larga, dove saranno disponibili sms, rubriche, video comunicazione e tutta una serie di servizi di nuova generazione. E la gamma delle possibili direzioni della ICT si allarga ancora considerando le risposte degli altri esperti intervistati

- *I problemi da affrontare nel settore dell'ICT a Torino.*

Il Dott. Giovanni Ferrero (Direttore dell'Area Decentramento Sistema Informativo e Organizzativo della Provincia di Torino) sottolinea le difficoltà incontrate dalla Provincia nel cercare di mettere insieme attori diversi intorno ai tavoli dei patti territoriali per fornire infrastrutture informatiche di rete. Il Professor Rodolfo Zich analizza invece la complessità degli interventi di Torino Wireless tra ricerca universitaria e mondo delle imprese, sottolineando in particolare le carenze a livello progettuale delle piccole e medie imprese, difficoltà segnalate anche dal Dott. Roberto Borri del CSP nel suo intervento. La Professoressa Graziella Fornengo vede poi criticamente il collegamento tra la ricerca nel settore dell'ICT (fatta al Politecnico, alla Facoltà di Informatica, al CSI ed in altri laboratori e istituti di ricerca) e le esigenze che provengono dalle piccole e medie imprese: le piccole imprese hanno bisogni elementari, anche se personalizzati, mentre la ricerca cerca di rispondere a problemi complessi ed il rischio è quello di posizionare la ricerca stessa nel settore ICT nelle sole grandi imprese, tagliando fuori i bisogni delle piccole e piccolissime. Le difficoltà delle piccole imprese, spesso incapaci di cogliere a pieno l'utilità dell'ICT, non sono quindi solo dovute ad una loro strutturale carenza nell'affrontare il cambiamento tecnologico, ma anche alla mancanza di un'offerta di servizi ICT a loro espressamente rivolta.

- *Connessioni tra attori diversi e formazione scolastica, universitaria, post laurea e interna alle imprese.*

In risposta a molti dei problemi indicati nel punto precedente, diventano sempre più importanti le strategie di connessione tra attori diversi e le strategie di formazione nelle scuole, nell'università, nei corsi post laurea, nonché nelle imprese esistenti, anche per la creazione di nuove imprese.

#### **4. Le diverse generazioni maschili e femminili nel mercato del lavoro della provincia di Torino**

- *L'importanza dei cambiamenti demografici*

- Il quadro dei dati demografici diventa sempre più importante per capire le tendenze di medio-lungo periodo nel mercato del lavoro della provincia di Torino; a tal proposito, è ora possibile confrontare i primi dati del censimento 2001 con quelli del censimento del 1991, per capire quali siano stati i principali cambiamenti nel decennio. La popolazione residente nella provincia di Torino alla data del 21 ottobre 2001 è di 2.165.619 unità, in diminuzione del 3,2% rispetto alla popolazione censita nel 1991, pari a 2.236.765 unità. Confrontando poi più nel dettaglio i dati dei due censimenti relativi alla provincia di Torino, risultano

importanti cambiamenti nella composizione della popolazione per fasce di età e per genere: (a) una ripresa della natalità con *una maggiore presenza di persone* nella fascia di età 0-4 anni; (b) una *minore presenza rispetto al 1991 di persone* a partire dalla fascia d'età 4-14, confermata nella fascia di età 15-29 e permanente anche nelle fasce 30-44 e 45-59, con però tassi di riduzione inferiori; (c) una *maggiore presenza di persone* nella fascia d'età 60-64 anni, tant'è che nella popolazione attiva tendono ad essere più presenti le persone anziane; (d) una sempre *maggiore presenza di persone* nella popolazione anziana non attiva. Nell'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro occorre quindi tener presenti questi aspetti: una minore presenza sia di ragazze che di ragazzi soprattutto nella fascia di età 15-29 anni; un invecchiamento della popolazione attiva (presenza percentualmente superiore delle fasce di età più elevate), caratterizzato al femminile; un maggiore invecchiamento (caratterizzato ancora di più al femminile) nella popolazione non attiva.

- L'indice di dipendenza (calcolato come rapporto percentuale tra la popolazione di 0-14 anni e di oltre 65 anni rispetto alla popolazione in età attiva, cioè di 15-64 anni), che per il comune di Torino nel 1991 era del 39,6%, passa nel 2001 al 50,0%. Questo significa che ogni due persone che fanno parte della popolazione attiva (15-64 anni), ce n'è una che non ne fa parte e che quindi è potenzialmente a carico. Nella provincia di Torino l'indice di dipendenza è passato invece dal 39,4% nel 1991 al 47,3% nel 2001: è quindi un indice di dipendenza mediamente inferiore rispetto al dato del capoluogo, ma la tendenza è la stessa.
- Dal 1992 al 2000 le persone con cittadinanza straniera residenti nella provincia di Torino sono passate da 19.677 a 54.214 unità, e la maggioranza (il 68,4%) risiede nel comune di Torino, dove rappresentano all'inizio del 2001 il 4,1% della popolazione complessiva residente (l'1,3% del 1991). La richiesta di un crescente numero di persone provenienti da altre nazioni è d'altra parte spiegata dalle tendenze demografiche prima ricordate: la riduzione sempre più elevata, viste anche le previsioni demografiche al 2030, delle fasce di popolazione giovane nella popolazione attiva comporta da parte di molte strutture produttive la ricerca di personale lavorativo (prevalentemente maschile) proveniente da altre nazioni per tipi di lavoro che il numero sempre più ridotto di giovani di nazionalità italiana a Torino non ha interesse a svolgere. Parallelamente, l'aumento già incorso e quello previsto da qui al 2030 di persone anziane e di persone anziane sole (prevalentemente donne) nella popolazione, porta alla richiesta di personale lavorativo (prevalentemente femminile) proveniente da altre nazioni per svolgere lavori di cura.
- *I cambiamenti nelle tipologie di persone più in difficoltà nel mercato del lavoro*
  - In valore assoluto la disoccupazione, che nel 1993 era di 87.600 persone, si è ridotta fino a 60.800 persone nel 2001 per poi restare relativamente stabile: 60.300 nel 2002 e 58.500 nel 2003. Ma, all'interno di questi valori assoluti, come sono cambiate le percentuali di donne e di uomini, e quelle di chi possiede titoli di studio meno elevati o più elevati, oppure quelle relative alle diverse fasce d'età?
  - Nel decennio 1993-2003, la percentuale delle donne e quella degli uomini in cerca di occupazione è rimasta *pressoché la stessa*. Le donne rappresentano la percentuale più elevata (vicino al 60%) tra le persone in cerca di lavoro, gli uomini ne rappresentano il restante 40%: si può quindi parlare di disoccupazione *prevalentemente femminile*, anche se sono cambiati i valori assoluti (da 51.900 donne disoccupate nel 1993 a 34.800 donne disoccupate nel 2003).
  - La disoccupazione sia femminile che maschile è più elevata tra le persone che hanno titoli di studi bassi, con percentuali di persone in cerca di lavoro senza diploma intorno al 70% (nel 2002 gli uomini in cerca di lavoro senza diploma sono il 69,8%, le donne il 67,8%).
  - Quando si considerano le fasce d'età vi sono differenze profonde tra uomini e donne. Per gli uomini la disoccupazione è ancora prevalentemente una

disoccupazione giovanile: essa è concentrata nella fascia di età 15-29 nelle percentuali del 70,6% nel 1993, del 64,8% nel 2002 e del 58,2% nel 2003. Per le donne la disoccupazione tende a spostarsi verso le fasce adulte. Nel 1993 la disoccupazione femminile è una disoccupazione prevalentemente giovanile: il 64,5% delle donne disoccupate è concentrata nella fascia di età 15-29. Nel 2002 e nel 2003 la percentuale più elevata di donne disoccupate si rileva per la fascia tra i 30-49 anni, con percentuali del 51,8% e del 47,4%, ed anche la percentuale di donne in cerca di lavoro nella fascia d'età di 50 anni ed oltre passa dal 4,1% del 1993 al 10,1% nel 2003.

- Nel 1993 al primo posto per numerosità di persone in cerca di lavoro ci sono 21.100 donne giovani (età 15-29 anni) con titoli di studio meno elevati. Nel 2002 la situazione è cambiata: al primo posto ci sono 14.200 donne con titoli poco elevati ma appartenenti alla fascia d'età 30-49 anni.
- Tuttavia, bisogna segnalare nel confronto tra il 2002 e il 2003 che l'incremento della numerosità totale di giovani in cerca d'occupazione è totalmente a carico delle ragazze (da 7.800 a 9.700 unità); inoltre, il tasso di disoccupazione femminile nella fascia 15-24 anni cresce nel 2003 di 5,6 punti percentuali (dal 22,1% al 27,7%), unico a far registrare una dinamica di questo tipo, oltretutto dopo sei anni consecutivi di flessione.
- *Problemi e possibilità delle nuove generazioni maschili e femminili*
  - Il Ministero della Pubblica Istruzione ha elaborato un indice di dispersione scolastica complessivo, che tiene cioè conto di tutte le fasce di età (6-10, 11-13 e 14-18 anni), molto interessante in quanto indica per ogni provincia un valore che va da 100 (dispersione minima) a 0 (dispersione massima) sui dati base dell'anno scolastico 1997/98. Si possono identificare tre fasce: quella con valori compresi tra 100 e 75; quella da 75 a 25, e quella sotto 25. Alla prima fascia appartengono le province che hanno la minor dispersione scolastica, che sono Forlì - Cesena (100,0), Sondrio (94,57), Perugia (94,20) e Ravenna (93,42). Torino, pur trovandosi al quarantesimo posto (75,72), fa ancora parte di questa prima fascia. Appartengono invece alla fascia dove c'è la maggiore dispersione le province di Napoli (20,61), Sassari (20,44), Cagliari (18,99), Caltanissetta (15,89), Catania (11,43) e Palermo (0). La provincia di Torino è perciò caratterizzata da una situazione in termini di dispersione scolastica relativamente buona, essendo nella fascia dei punteggi tra 100 e 75
  - Se si distinguono le scuole in tre grandi categorie, vale a dire quelle frequentate prevalentemente da ragazze ( $\geq 55\%$  di femmine), quelle frequentate prevalentemente da ragazzi ( $\geq 55\%$  di maschi) e quelle con un equilibrio di presenze maschili e femminili ( $\geq 45\% \leq 55\%$  sia di maschi che di femmine), e se si confronta l'anno scolastico 1996/97 con il 2002/2003, è possibile fare alcune riflessioni. La prima è che complessivamente i ragazzi continuano a frequentare soprattutto scuole prevalentemente maschili così come le ragazze continuano a frequentare scuole prevalentemente femminili. Guardando alle iscrizioni al primo anno, nel 1996/97 i ragazzi iscritti in quell'anno frequentavano per il 53,4% scuole prevalentemente maschili, per il 25,4% scuole con equilibrio tra maschi e femmine e per il 21,2% scuole prevalentemente femminili; le ragazze invece, per il 66,6% frequentavano scuole prevalentemente femminili, per il 24,4% scuole con equilibrio tra maschi e femmine e solo per il 9,0% scuole prevalentemente maschili. E tale situazione resta pressoché analoga quando si passa a considerare le iscrizioni al primo anno nel 2002/2003.
  - E' però profondamente mutato il mondo del lavoro, influenzato dalle ondate tecnologiche trasversali, per cui la tendenza delle ragazze ad iscriversi a corsi orientati verso attività terziarie e la tendenza dei ragazzi ad iscriversi a corsi orientati verso attività dell'industria e dell'agricoltura oggi non hanno più lo stesso significato che potevano avere negli anni '70 e '80. Negli anni '70 e '80, quando si dovevano interpretare tavole nazionali con percentuali molto simili, la Comunità

Europea sottolineava che le ragazze si muovevano in percorsi di studio “deboli” perché l'ondata tecnologica più importante di quel periodo era basata su tecnologie meccaniche ed elettroniche ed i posti di lavoro più diffusi erano quelli legati alla crescente industrializzazione. Si riteneva pertanto che vi fosse una relazione stretta tra ragazzi/sviluppo tecnologico/posti dell'industria a caratterizzare i percorsi di studio “forti”, e così anche alle ragazze, escluse da questi percorsi, le Commissioni di pari opportunità della Comunità Europea proponevano, attraverso strategie di orientamento, di entrare nei “percorsi di studio più frequentati dai ragazzi”. La situazione è però nettamente cambiata a partire dagli anni '90, quando il mondo del lavoro si è venuto a caratterizzare per una crescente terziarizzazione e per l'ondata tecnologica principale legata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Le ragazze che hanno continuato a frequentare corsi orientati ad attività terziarie si sono così trovate in percorsi scolastici in sintonia con le richieste del mercato, ed hanno per la prima volta trovato nei loro percorsi la trasmissione di conoscenze tecnologiche legate alla ICT: è perciò saltato il rapporto privilegiato ragazzi/tecnologia, e si può iniziare a parlare di un nuovo rapporto ragazze/tecnologia.

- All'interno di questi percorsi scolastici aumentano in generale le iscrizioni ai licei. Nel 1996/97 si iscriveva ai licei al primo anno il 25,2% dei ragazzi ed il 28,8% delle ragazze; queste percentuali salgono nel 2002/03 rispettivamente al 26,7% e al 33,6%. In una situazione di cambiamenti molto elevati nelle professionalità richieste dal mondo del lavoro, l'adesione a percorsi che offrono una base culturale ampia può essere ritenuta tra le migliori scelte possibili.
- Se si confrontano due ricerche fatte da Provincia e Comune di Torino sul lavoro trovato o non trovato da persone diplomate nel 2000 e nel 1996 a tre anni dal diploma emergono alcune tendenze: un prolungamento degli studi sia per le ragazze che per i ragazzi; una riduzione di ragazzi e ragazze in cerca di lavoro. Per chi si presenta sul mercato del lavoro dopo il diploma o dopo la laurea c'è però ora il problema della qualità del lavoro trovato e della maggiore precarietà di esso.

## **5. Il ruolo strategico dei Centri per l'Impiego (CPI) della provincia di Torino**

- *Il flusso dei disponibili al lavoro in provincia di Torino*
  - Nel corso del 2003 38.938 persone disoccupate si sono recate nei CPI della provincia di Torino, delle quali 23.319 sono donne (il 59,9%) e 15.619 uomini. Si tratta di una cifra elevata che mostra il ruolo strategico dei CPI nell'attività di intermediazione nel mercato del lavoro. Questa cifra è superiore a quella rilevata come flusso nel 2002 ed è molto elevata anche in proporzione (circa il 90%) dello stock delle persone disponibili al settembre 2002 (42.989). E' inoltre una cifra elevata (circa il 66%) anche se confrontata con il numero di persone in cerca di lavoro rilevate dall'Istat nel 2003 (58.500).
  - Se si considerano le differenze tra donne e uomini si presenta nei CPI per trovare lavoro una percentuale più elevata di donne, che corrisponde alla percentuale di donne in cerca di lavoro rilevata dall'Istat. Se si considera la differenza per età si presenta nei CPI un 36,6% di donne nella fascia di età 15-29 anni ed un 38,1% di uomini nella fascia di età 15-29 anni. Le percentuali più elevate di donne e di uomini che si presentano nei CPI riguardano però le fasce adulte: il peso degli uomini adulti, quindi, in percentuale sul totale di chi si presenta nei CPI è superiore a quello sul totale dei disoccupati rilevati dall'Istat.
  - Il 35,5% di chi si presenta nei CPI ed ha cittadinanza comunitaria possiede un diploma o una laurea. I CPI non sono quindi solo attivi per persone con bassi titoli di studio, anche se di queste è la percentuale più elevata, ma permettono anche l'inserimento di persone con qualifiche e competenze specializzate, acquistando quindi sempre più credibilità verso le imprese come strutture di intermediazione a

tutto campo e non solo per la manodopera meno specializzata. Una breve considerazione merita il fatto che l'11,3% delle donne e il 14,8% degli uomini che arriva nei CPI ha cittadinanza non europea, provenendo le donne in percentuali elevate soprattutto dalla Romania (25,0%), dal Marocco (17,6%) e dal Perù (10,8%) e gli uomini dal Marocco (40,8%), dalla Romania (15,1%) e dall'Albania (6,9%)

- Un confronto importante con i dati Istat si ha considerando i dati di stock rilevati nel CPI a fine settembre 2002 e a fine dicembre 2003. I risultati danno conferma di quale sia effettivamente il gruppo più in difficoltà: sono le donne con più di 40 anni e con livelli bassi di istruzione (7.475 disponibili al settembre 2002 e 11.151 disponibili al dicembre 2003).
- *Gli avviamenti al lavoro effettuati dalle imprese della provincia di Torino nel 2003*
  - Considerando i dati rilevati dai CPI risulta che gli avviamenti al lavoro nel 2003 sono stati 223.880 (120.299 uomini e 103.581 donne), un numero di poco superiore agli avviamenti al lavoro del 2002 (221.776, di cui 120.999 uomini e 100.777 donne). Le donne fanno quindi registrare meno avviamenti degli uomini, malgrado rappresentino la maggioranza sia nel flusso che nello stock dei disponibili al lavoro.
  - Nel 2003 la maggior parte degli avviamenti è avvenuta attraverso contratti a tempo determinato (167.871; il 75,0% di tutti gli avviamenti), e questa percentuale è di circa due punti superiore a quella registrata nel 2002, quando gli avviamenti a tempo determinato sono stati 162.358, il 73,2% del totale.
  - Tra gli avviamenti a tempo indeterminato sia nel 2002 che nel 2003 sono prevalenti quelli degli uomini rispetto a quelli delle donne. Complessivamente, l'11,0% degli avviamenti totali nel 2002 ha riguardato le donne a tempo indeterminato, e questa percentuale è risultata simile anche nel 2003 (10,9%). Nel 2002 gli avviamenti di uomini a tempo indeterminato sono stati il 15,7% del totale, e questa percentuale è scesa al 14,1% nel 2003.
  - Un dato molto importante è la durata degli avviamenti a tempo determinato (esclusi CFL e apprendisti) prevista dal contratto: nel 2003 per il 55,8% sono prestazioni di durata inferiore al mese e per il 24,3% missioni di un solo giorno. Le missioni oltre i 180 giorni sono il 10,3% nel 2002 e il 12,0% nel 2003 sul totale degli avviamenti a termine.
- *Gli avviamenti al lavoro di uomini e donne disabili*
  - Gli avviamenti al lavoro di persone disabili nei CPI della provincia di Torino sono passati da 1.894 nel 2001 a 1.213 nel 2002 e a 1.073 nel 2003. Le spiegazioni che possono essere date per questa progressiva riduzione sono raggruppabili in due direzioni: (a) Le imprese sono riuscite ad inserire più facilmente nei primi anni di attuazione della legge 68/99 le persone con disabilità meno gravi per cui si sono avuti i maggiori inserimenti subito dopo il 2000 mentre, a partire dal 2002, la riduzione negli avviamenti al lavoro dipende dalle maggiori difficoltà ad inserire persone con disabilità più gravi, con problemi psichici o psichiatrici; (b) La crisi delle imprese industriali torinesi degli ultimi anni ha portato a ridurre gli inserimenti di persone disabili nel mercato del lavoro anche perché la legislazione vigente permette di non inserire persone disabili se l'impresa ha chiesto ore di cassa integrazione. Ci sono quindi sia cause legate alle caratteristiche delle persone disabili sia cause legate alla situazione economica attraversata dalle imprese che contribuiscono a spiegare questa forte riduzione di avviamenti dal 2001 al 2003.
  - Le donne disabili avviate al lavoro a Torino attraverso i CPI sono state 448 (il 41,8% di tutte le persone disabili avviate), mentre gli uomini sono stati 625 (il 58,2%). Queste percentuali nel 2001 sono state il 39,4% e il 60,6%, per cui può

essere identificata una tendenza ad una maggiore presenza percentuale delle donne avviate al lavoro attraverso i CPI, anche se lo squilibrio a sfavore degli uomini permane.

- Nel 2003 la percentuale di donne disabili avviate al lavoro con più di 40 anni è stata il 37,7% e la percentuale degli uomini il 43,5%. Nel 2001 la percentuale di donne con più di 40 anni era stata invece il 30,9% e la percentuale degli uomini il 37,7%. Le donne che sono state avviate al lavoro nel 2003 sono quindi meno giovani, sia pur di poco, rispetto alle donne avviate nel 2001, mentre tra gli uomini la percentuale dei più giovani è nettamente più elevata nel 2003 rispetto al 2001. I dati riferiti a soli due anni non permettono però ancora di parlare di tendenze.
- Nel 2003 le persone disabili avviate con qualifiche, diploma e laurea sono il 39,7% delle donne disabili avviate e il 28,5% degli uomini. Nel 2001 i valori corrispondenti erano del 38,6% tra le donne disabili e del 24,1% tra gli uomini: c'è quindi stato un aumento di donne e uomini disabili con livelli d'istruzione più elevati che, per quanto riguarda gli uomini, corrisponde anche ad un aumento di uomini disabili più giovani.

#### *Conclusioni del II laboratorio (flessibilità e orientamento al lavoro)*

Per le conclusioni del *laboratorio* a cui sono stato incaricato ritengo utile per l'economia dei tempi, (è stato concordato precedentemente) dividere lo spazio con gli altri relatori.

Ho cercato di raccogliere nel pomeriggio alcuni spunti di riflessione, quelli più importanti di una discussione molto bella che a mio avviso, visto il profilo degli interventi e la qualità del dibattito, merita di essere trascritta in appositi atti che produrranno certamente anche attenzione politica.

Quindi grazie ancora per l'opportunità concessami.

Diciamo, per ragione di sintesi, che le cose principali emerse girano intorno al punto nodale della "flessibilità che diventa sempre più precarietà". Le problematiche discusse sono e rimangono aperte, lasciano un solco su cui lavorare per i prossimi mesi e forse per i prossimi anni, perché secondo molti interventi, siamo ancora sostanzialmente in un cantiere aperto.

Un cantiere in allestimento, non solo perché l'impalcatura delle deleghe ricevute non ha definito il percorso da effettuare e non ha concluso il suo iter attuativo, ma anche perché una valutazione sull'impatto delle nuove norme previste dalla legge 30/03 o Legge Biagi (per chi preferisce chiamarla così) al momento, nessuno si sente ancora di darla.

Sulla base dei dati, degli indicatori e delle suggestioni, che dal laboratorio sono state uscite, (è stata fornita la documentazione, sono state date le indicazioni di massima sulle tendenze registrate nella Provincia di Torino) si evince che anche di fronte ai miglioramenti registrati nell'ultimo decennio la disoccupazione femminile è ancora molto alta e la qualità dell'occupazione è ancora fortemente penalizzante per le donne.

Tutti gli interventi evidenziano che si sta sempre di più perdendo il senso della sicurezza lavorativa, che nel corso dei decenni passati in qualche modo dava più certezze rispetto ai propri progetti di vita: quindi quello slogan che stamattina era stato ben coniato "più opportunità e più sicurezza" mette in evidenza la centralità del dibattito nel laboratorio a cui abbiamo partecipato.

L'altro aspetto interessante è dettato dal fatto che il mito della flessibilità registra sostanzialmente una moda, una tendenza culturale. La flessibilità la si può scegliere quando l'economia è forte, è in una fase di espansione, la flessibilità la si può contrattare, permette una maggiore elevazione professionale, permette di conciliare meglio anche le esigenze personali, quando hai un ciclo economico solido quando hai delle condizioni sociali politiche che ti permettono di salvaguardare il diritto di cittadinanza e di inclusione. La faccio breve....perché dopo di me è previsto l'intervento che meglio entrerà nel merito dell'impalcatura legislativa emersa nel corso del dibattito.

Negli ultimi tempi sul territorio della provincia di Torino si registra un rallentamento, un arresto in alcuni settori dell'attività produttiva; ne consegue quindi che la flessibilità non è solo percepita da lontano, ma la si vive sulla propria pelle (sono intervenute donne che hanno portato la loro diretta e personale testimonianza) con tutte le conseguenze del caso.

La flessibilità di cui si parla tanto purtroppo è solo subita, non si contratta più come quando si è in espansione produttiva: a questo punto la si può solo mitigare. La flessibilità così imposta non ti permette neanche di elevare le tue condizioni professionali, prima forse in qualche modo l'organizzazione flessibile consentiva di passare da una funzione all'altra all'interno dello stesso ciclo produttivo e/o all'interno della stessa azienda. Permetteva addirittura di elevare le proprie competenze, e ciò consentiva di trattare il passaggio da un'azienda all'altra per migliorare la propria posizione anche dal punto di vista salariale.

Nelle fasi di espansione nel Nordest, ricordo (più di cinque anni fa), una delle prerogative in capo alle aziende era quella di fidelizzare gli operai specializzati, le professionalità più alte: il perché stava nella preoccupazione che se l'addetto cambiava azienda (in quanto guadagna di più) l'azienda per contro perdeva competenze interne utili allo sviluppo e alla ricerca, all'innovazione nonché perdeva il know how indispensabili per reggere la concorrenza sui mercati interni ed internazionali. Ma lì, in quell'area c'era una fase di espansione (per altro oggi in forte rallentamento e con contrazioni produttive e delocalizzazioni all'estero).

Da noi oggi in Piemonte e in tutto il Nordovest bisogna stare più attenti: la tendenza che si registra e che il convegno di oggi ha esplicitato attraverso testimonianze dirette è che la flessibilità se non la si contratta sindacalmente, se non la si negozia e non la si applica nelle forme giuste e dovute, non va bene, ma soprattutto come viene in questo momento prospettata porterà senz'altro alla di più alla precarizzazione permanente.

Il sollecito che si raccoglie dal laboratorio è quello di trovare tutti gli strumenti per denunciare e contrastare lo stato di fatto, ma soprattutto (rivolto ai politici e agli amministratori) proporre qualcosa di alternativo.